

cina alla monarchia, ad impedir la qual cosa saviamente era stata istituita la potestà suprema nel Maggior Consiglio, ed ordinato per modo la Stato veneziano, che l'aristocrazia in una perpetua vicenda di comando e di soggezione alternasse; perciò essersi appunto l'eccessivo potere del Consiglio de' Dieci regolato nel 1618; ma poi introdottisi di nuovo gli abusi, il Maggior Consiglio avea con sua *parte* del 9 settembre 1761 eletti i nuovi correttori. Essere poi insorta discrepanza di opinione tra i Correttori quanto a' modi di rispondere all'onorevole incarico, e mentre i due non tendevano che all'esecuzione delle leggi e a mantenere in vigore le massime della Repubblica, che aveano per iscopo di unire libertà ed eguaglianza ne' cittadini, autorità ne' magistrati e la subordinazione loro ai Consigli e Collegi, volendo che in questi si conservasse il poter definitivo, i tre invece volevano, derogando agli ordini vecchi, introdurre nuovo metodo nella giudicatura dei nobili, e rimettere nell'arbitrio degli uomini e non nella potestà delle leggi, la somma delle cose, con dar alimento al disordine ed ai pubblici romori. Passò quindi all'esame della istituzione e dello sviluppo del Consiglio de' Dieci, del valore de' suoi atti e delle sue legittime facoltà, soffermandosi poi specialmente sugl'Inquisitori, de' quali disse che l'origine era incerta, la facoltà oscura, assai limitata l'autorità, sacro l'obbligo di riferire ai Dieci. Dappprincipio null'altro essere stato il loro Tribunale se non un sollievo alle molteplici cure dei Dieci, adoperati soltanto ad inchieste circa al portar armi, le pratiche e i brogli de' nobili, le contumelie proferite nei Consigli e le propalazioni dei secreti. Essersi di poi ampliata di molto la loro autorità che conveniva ricondurre entro a' giusti limiti; e fattasi l'ora tarda, sciolse l'adunanza, chiedendo licenza di parlare